

Costituente I comitati di Genova accelerano

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Quante aspirazioni e progetti ma anche quante preoccupazioni per il nuovo partito che sta per nascere. Lo si è visto alla festa de l'Unità che oggi si conclude dopo 18 giorni alla fiera del mare e dove i dibattiti che hanno registrato il maggior successo di partecipazione sono stati quelli politici. Buon testimone è stata l'assemblea dei 19 comitati per la costituente svoltasi al tendone-partito gremito da gente in piedi. Diversi per formazione, realtà sociale d'origine e interessi i comitati hanno costituito un terreno di incontro fra iscritti al Pci ed esterni: una realtà in movimento che ha comunque aiutato tutti a individuare nel programma l'elemento capace di unificare.

Giunio Luzzatto, docente universitario, sinistra indipendente, insiste per la de-ideologizzazione: «Una forza politica - sostiene - vale per le cose comprensibili che dice e per come le fa». Claudio Pontiggia, della segreteria comunista, è preoccupato per l'aspetto contrastato che si è aperto nel partito con la conseguenza, sostiene, che invece del massimo di apertura verso l'esterno ci sia una chiusura a riccio all'interno. Molti degli interventi circoscrivono l'argomento alle cose da fare: la scuola, la difesa dell'ambiente, le relazioni in fabbrica, i servizi che non funzionano («il sistema pubblico deve funzionare - ha detto uno degli intervenuti - e se questo non avviene la sinistra è perdente») la costruzione di migliori relazioni sociali.

Diffusa è comunque la preoccupazione che si stia perdendo tempo e occasioni. «Dopo il congresso - dice Claudio Montaldo, segretario provinciale del Pci - abbiamo assistito ad un alternarsi di caldo e freddo che ha bloccato molti in attesa. Questo non deve avvenire, dobbiamo anzi accelerare il lavoro per costruire il nuovo partito, col nuovo nome e il nuovo simbolo». Di tempo, in fondo, non ne resta poi molto: poco più di due mesi. In queste settimane i comitati si sono impegnati ad infiltrare i confronti al fine di fornire indicazioni programmatiche «in modo che tutti si sappia le cose per cui stiamo insieme». Concretzza, misura ma anche fantasia come ricorda Renato Carpi, direttore della rivista «Entropia» uscita con un numero monografico dedicato alla costituente. «Si potrebbe dire: veniamo da una lunga e chissà che non si vada lontano...». Che magnifica avventura liberare i nostri pensieri, i nostri comportamenti da giudizi a priori, non verificati e dati una volta per sempre. Superare i confini di una esperienza politica segnata da insopportabili rigidità ideologiche e ritrovare una più profonda dimensione umana dell'agire politico.

Criticato Forlani per i ritardi sulla riforma elettorale «Troppe divisioni, soffro come soffriva Pajetta...»

Oggi parla il segretario I suoi seguaci reclamano una resa di conti con De Mita Gli andreottiani distensivi



Arnaldo Forlani

Di Donato: «Col Pci incontro cordiale ma i problemi restano»



L'incontro fra Occhetto e Craxi è stato - a giudizio del vice segretario del Psi, Giulio Di Donato (nella foto) - «particolarmente cordiale» anche se i problemi fra i due partiti «restano». In un'intervista concessa all'agenzia «Adnkronos», Di Donato nega che vi siano stati inviti di Craxi a Occhetto a prendere, sui referendum, le distanze da De Mita. Comunemente - a suo parere - i referendum sono una mina insidiosissima per il governo e «una truffa politica e costituzionale». Di conseguenza, dice, «è facile trarre le conclusioni». Nell'incontro - dice Di Donato - non si è parlato dei rapporti tra Pci e sinistra Dc, «però è evidente che ciò è un problema tutto interno al Pci» e «era confusione e determina una sostanziale immobilità nella situazione politica italiana». Su un possibile avvicinamento fra i due partiti, Di Donato sostiene che il «problema per il Pci è di scegliere l'unica strada sulla quale è possibile costruire una prospettiva: l'unità socialista come terreno di riconciliazione, confronto e convergenza di tutte le forze progressiste del Paese».

Signorile: «No ad ogni sciacallaggio sul dopoguerra»

Sull'«Avanti» di oggi, Claudio Signorile condanna lo «sciacallaggio» sui fatti dell'immediato dopoguerra in Emilia. «I fatti - aggiunge - vanno affidati al giudizio inflessibile della storia». Dice poi di avvertire in settori del Pci e della sinistra «un malessere preoccupante ad affermare che l'ideologia della rivoluzione comunista è estranea alla storia vincente del movimento operaio e progressista». L'esponente della sinistra socialista sostiene che «la vera trasformazione è nel rompere ogni continuità, ricacciando nel passato fantasmi che si vogliono richiamare per esorcizzare la politica del presente».

Il nome della Cosa Come ci si arriverà?

Il nome della nuova formazione politica della sinistra sarà proposto da Occhetto al prossimo Comitato centrale di ottobre? Interpellato ieri sera alla Festa di Modena, Massimo D'Alema ha risposto che gli organismi dirigenti del Pci devono ancora definire i tempi e la forma della proposta sul nome. E ha formulato alcune ipotesi: il nome nuovo potrebbe essere sottoposto al voto del congresso attraverso una mozione della maggioranza, oppure potrebbe essere proposto dal segretario del Pci. In questo secondo caso, Occhetto potrebbe pronunciarsi in una sede ufficiale del partito (che potrebbe essere, appunto, il prossimo Comitato centrale), oppure in un'altra «sede pubblica». D'Alema ha affermato di non preferire quest'ultima soluzione. E comunque, ha aggiunto, «una questione del genere non potrà essere affrontata in un'intervista».

Donat Cattin e Bodrato: «Un polo politico fra forze nuove e sinistra dc»

Saint Vincent, giovedì prossimo, ha detto che «occorre uno sforzo di collegamento con la sinistra, anche per contrastare il rischio di declino della Democrazia cristiana, con una nuova attenzione ai problemi del Paese». Immediata risposta positiva di Bodrato. «Si potrebbe - ha detto - realizzare un polo politico sul tipo di ciò che già si è fatto in Piemonte fra Forze nuove e sinistra dc».

Azione cattolica: «O la Dc cambia o cercheremo nuovi strumenti di presenza»

La Democrazia cristiana «deve ritrovare una capacità di elaborazione culturale e di proposta politica», altrimenti «le prospettive sarebbero molto gravi e molti si chiederebbero se non sia un dovere domandarsi con quali altri strumenti di elaborazione e di presenza possa essere salvata e sviluppata la grande tradizione politica, culturale e morale del cattolicesimo democratico». Lo afferma il settimanale dell'Azione cattolica «Segnosette» che indica come questioni essenziali la «democrazia nei mass media, le riforme istituzionali, la trasparenza e la moralità».

GREGORIO PANE

Fanfani: «È uno strazio la Dc è in contemplazione»

Risponderà colpo su colpo a De Mita. Forlani oggi parla alla «festa». Ma ha già rivoltato l'accusa più pesante, quella di dormire mentre Craxi prepara le elezioni anticipate: «È chi scuote violentemente l'albero che rischia di buttarlo giù». La Dc è sempre più rissosa. E Fanfani soffre: «Confesso che, assistendo ai funerali di Pajetta, mentre ascoltavo il suo strazio per le divisioni nel Pci, mi rendevo conto che anch'io patisco...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CAGLIARI. S'invertono le parti: oggi è Arnaldo Forlani a parlare e Giulio Andreotti starà ad ascoltarlo. Dopo forse se ne andranno sotto braccio, come 9 giorni fa. Ma la Dc che esce da questa «festa» è sempre più lacerata. Forlani tira dritto e i suoi colonnelli fanno di tutto per creare una serie di fatti compiuti che vincolino il resto della maggioranza allo scontro nel congresso prossimo venturo. Ma gli uomini del presidente del Consiglio cercano di prendere tempo. E Amintore Fanfani grida forte tutto il suo «strazio» per le divisioni del

partito. «Sto soffrendo per la Dc quello che Pajetta ha sofferto per il Pci, pur non avendo il mio partito alcuna crisi di identità e di valori». È uno degli ultimi capi storici della Dc, Fanfani, e con questa autorità richiama «sia Forlani sia De Mita» ad avere «pazienza e umiltà». E lui e la sua corrente si mettono nel mezzo, esattamente al bivio in cui si trova la Dc oggi. Cosa fare? «Se continuiamo a contemplare le cose rischiamo di disperdere ciò che in 40 anni abbiamo faticosamente costruito». La «contemplazione», guarda ca-

so, l'aveva denunciata l'altro giorno De Mita. E se lo dice anche Fanfani, che di Forlani è il padre putativo, vuol dire che il malessere per l'immobilità della Dc è davvero grande. Fanfani è pure per una «autonomia proposta dc di riforma elettorale», e la sottolineatura dell'«autonomia» cozza contro le preoccupazioni forlianiane (ribadite da Pierferdinando Casini) di compiere solo i passi che «realizzano il consenso degli alleati». Ma Fanfani invoca la condizione dell'unità. «Che non significhi - afferma - necessariamente unanimità». Si rivolge a De Mita chiedendogli di garantire «l'impegno della minoranza di rispettare le decisioni prese a maggioranza».

Il vecchio padre della Dc, insomma, si mette al di sopra delle parti. Ma tra le parti che contano è sempre scontro. Se davvero De Mita ha intenzione di mettersi in disparte, Forlani lo richiama nella mischia. E forse non può fare diversamente, dopo l'accusa bruciante di sonnacchiare mentre Bettino Craxi manovra per lo scioglimento anticipato della legislatura. Il segretario non si scompare: «Davvero? A me pare - replica al suo arrivo a Cagliari - che l'unico modo per salvaguardare la legislatura sia quello di concorrere positivamente alla soluzione dei problemi. Se uno ha un albero e vuole che dia frutti deve coltivarlo, concimarlo, annaffiarlo. Se invece comincia a scuoterlo violentemente rischia di buttarlo giù». E Forlani non ha alcuna intenzione di consentirlo. Si ribadisce, farà il possibile per mantenere l'unità del partito, ma «non a tutti i costi». «È persino ovvio».

Il resto il segretario dc se lo riserva per il discorso con cui oggi concluderà la «festAmicizia». Il solo è già tracciato. E un luogotenente come Pierferdinando Casini si premura di renderlo ancora più netto: «L'unità non può essere subordinata ad un processo di fraintendimenti reciproci». Tutti i «malintesi», ovviamente, sono addebitati alla sinistra dc: dalle dimissioni dei ministri, al referend

um elettorale («Se non ci fossero state le decine di migliaia di firme raccolte nell'Avellinese e la partecipazione Pci-sinistra dc, il problema sarebbe stato disinnescato alla base»). De Mita sollecita una proposta della Dc? «È formulata artificialmente. La proposta del partito ci sarà, ma non si può pensare che tutto non in modo messianico almeno alle riforme elettorali». Casini non si risparmia né colpi bassi (a De Mita contrappone la «ragionevolezza» di Giovanni Galloni e Guido Bodrato) né il cinismo sprezzante per l'incontro tra Craxi e Occhetto: «Davanti a una bara...». Ma Casini prova anche a forzare l'attuale maggioranza dc, ipotizzando che l'assemblea nazionale possa saltare: «È un'operazione delicata che richiede un'unità di intenti, se non c'è mancano i presupposti per realizzarla». Meglio, insomma, andare dritti alla guerra congressuale.

Ma gli andreottiani non ci stanno. Luigi Baruffi, a stretto giro la sapere che l'assemblea serve lo stesso, anzi a maggior ragione dopo i segnali distensivi di De Mita. Invece, se a poco un congresso che sia la risultante numerica di voti senza anima. E cominciano a scuotersi anche i dorotei più vicini ad Antonio Gava che a Forlani. E in questi varchi che la sinistra si incunea: «Il discorso di De Mita - insiste Calogero Mannino - offre, nella forma e nella sostanza, spunti di dialogo. Chi ha orecchie per intendere, intenda. Mi meraviglio che qualcuno giochi a fare il falco: niente assicura che il loro voto porti da qualche parte». Ma Leoluca Orlando teme che volare con i ramoscelli d'olivo per Andreotti porti la sinistra dc a prendere «altri schiaffi in faccia». Lui, il sindaco con 70 mila voti arrivato a Cagliari da estraneo per la Dc, teme che una «congiura di palazzo» finisca per scippare i referendum. Per questo dice a De Mita: «Non avere paura di perdere». E lancia un monito: «Dio non voglia che Forlani sia il segretario della scissione».

Da Amato un segnale al Pci sulle riforme. Si sfalda il «tavolo laico»

Il Psi a De Mita: «Curi a martellate il mal di testa del sistema politico»

Il Psi, per bocca dei suoi due vicesegretari, torna ad attaccare De Mita, colpevole di voler curare a martellate il mal di testa del sistema politico. Ma Amato si spinge più in là, e lancia un segnale al Pci: le proposte di Barbera, fa capire, sono una buona base di discussione. Intanto, ad invocare il «tavolo laico» rimane soltanto il Psdi: Altissimo e Di Donato guadagnano tempo e pensano ad altro.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una «bella martellata in fronte» per curare il mal di testa. E se il paziente si ribella, il «bizzarro guaritore» ribatte: «Ma tu allora neghi di avere il mal di testa...». Il «bizzarro guaritore», naturalmente, è Ciriaco De Mita. Che di fronte al «mal di testa» del sistema politico insiste nel proporre la «martellata» di una riforma elettorale che «avrebbe come effetto non la stabilità, ma la distruzione del Psi». La metafora analogica è frutto della penna di Giuliano Amato, che in un

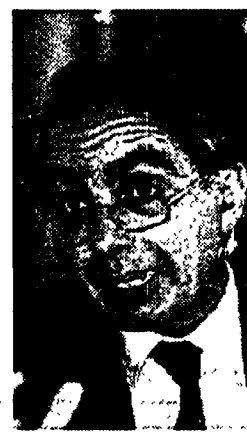
mira invece all'essenziale: «ottenere governi più stabili, scelti piuttosto dai cittadini che dai partiti».

Il ragionare polemico di Amato conduce poi ad una seconda distinzione, questa tutta politica. A chiedere la riforma elettorale, in chiave antisocialista, vi sarebbero la Dc e i «promotori del referendum» (senza ulteriore specificazione). Fra coloro che invece riflettono sulla «forma di governo», Amato annovera innanzitutto i socialisti (la cui proposta viene denudata a «sistema semipresidenziale»), seguiti dai «comunisti Barbera», dal Pri e dal Psdi. Quasi un'alternativa, insomma. E, soprattutto, un segnale al Pci, che non viene più accomunato alla sinistra dc ma, seppur in virtù delle proposte di Barbera, passa ora sul fronte opposto.

La grande babele verbale che regna in materia di riforme istituzionali e/o elettorali non risparmia neppure il Psi. Così, accanto ad un Amato «semipresidenziale», si colloca un Di Donato pronto a sentenziare: «Di certo è evidente che l'unica base di discussione è quella di correttivi alla proporzionale». De Mita? Vuole soltanto, incalza Di Donato, «una maggioranza con il Pci». E la polemica verso l'ex segretario dello Scudocrociato sembra essere anche l'unica gamba sana dell'evanescente «tavolo laico» proposto da Antonio Cariglia. Così, il segretario liberale Altissimo vede in De Mita l'uomo che vorrebbe «ossificare la società italiana». Servirebbe, invece, prosegue Renato Altissimo, «un sistema di alternativa in termini europei». Di più, purtroppo, non è dato sapere. E un «verice» laico-socialista «si potrà fare soltanto quando si avrà chiaro che esiste un disegno di convergenza». Si proceda dunque «con coraggio» per cercare un'intesa, chiede il giornale socialdemocratico. Nemmeno per sogno, ribatte Altissimo: «Sarebbe molto pericoloso accelerare la ricerca delle convergenze». Meglio un generico «ulteriore approfondimento».

Il «tavolo laico», necessario a richiamare lo spirito sluggente di una «terza forza» fra Dc e Pci, cui chiedere raggugli in materia elettorale, non entusiasma neppure il socialista Di Donato. «Siamo ai primi vagiti», commenta. E aggiunge: «Un vertice fra i quattro segretari? Per ora è prematuro». Se ne rammarica l'«Umanità», che denuncia in un editoriale la «politica del pendolo» praticata da La Malfa e da Altissimo (ma anche da Amato, che addirittura dice che la sua ipotesi di riforma elettorale non esiste dopo avere discusso con Cariglia), e ribadisce con flebile convinzione che il «tavolo laico» è l'unica strada percorribile.

E a proposito di «tavoli», anche Luigi Granelli ha il suo da proporre. Per rassicurare i socialisti, l'esponente della sinistra dc vagheggia «un incontro



Giuliano Amato

fra Dc, Psi e Pci». Per «escludere operazioni a scavalco». E per «ricercare costative e non destabilizzanti convergenze» che non dimentichino «le giuste esigenze dei partiti minori». L'entusiasmo di Granelli va di pari passo con la sua ripulsa per gli «odiosi avvertimenti» e le «inammissibili interferenze» di parte socialista. Se Craxi e Occhetto s'incontrano, ragiona Granelli, perché un «eventuale confronto» fra Dc e Pci dovrebbe suonare come «un atto di lesa coalizione?».

Le esequie a Megolo con Novelli e tanti partigiani L'addio a Pajetta dalla sua gente Sepolto accanto alla madre Elvira



MEGOLO. «Da oggi Giancarlo è nostro, è l'uomo delle nostre valli; quando ci sentiremo stanchi e sfiducati, torneremo qui, a Megolo, per ritrovare forza e tenacia per costruire un domani migliore». Pasquale Maulini, presidente dell'Anpi di Verbania, dice così, assieme alla grande folla accorsa nel piccolo paesino sulle colline sopra il Lago Maggiore, il suo «Ciao Gian Carlo», al partigiano Nullo, al Ragazzo rosso che lì aveva trascorso la sua infanzia, aveva solidi legami affettivi, dove tornava sempre per stare con la sua gente. Ora Gian Carlo riposa nel piccolo cimitero, lassù sulla collina, in faccia alle alpi ossolane. Il compagno Nullo, il comandante partigiano, riposa nella piccola tomba di famiglia, accanto al padre, alla madre Elvira, ai fratelli Giuliano e Gaspare e ad Aldo Caretti che i nazisti uccisero insieme a Gaspare il 13 febbraio del '44. Gaspare a 130, ventenni, furono trovati abbracciati nella morte. Sulla piccola tomba una lapide: «Qui furono lasciati a testimonianza dell'eroica lotta di popolo, pegno di fraterna pace». Sotto quella lapide riposano ora anche le spoglie di Gian Carlo Pajetta. In una mattinata, grigia, nebbiosa la barà avvolta nella



bandiera rossa è stata calata nella tomba di famiglia. Miriam Mafai, la sua compagna, ha lasciato cadere una rosa sul feretro. Bandiere abbrunate, centinaia di pugni chiusi, le note dell'Internazionale e un sommesso corale «Ciao Giancarlo» hanno chiuso la mesta cerimonia. La gente delle sue valli, i suoi compagni di partito e di lotta partigiana, le autorità locali lo avevano salutato nella piazza di Megolo, davanti alla chiesa parrocchiale. Dietro il feretro i congiunti. I figli Gaspare, Giovanna, Luca, i nipoti, la sua compagna Miriam. La direzione del Pci era rappresentata da Ugo Prochicchi, Piero Fassino, Sergio Garavini. A rappresentare l'Anpi il suo vecchio compagno e amico «Bulow», Arrigo Boldrini. Diego Novelli, ex sindaco di Torino, città natale di Pajetta ha tenuto l'orazione funebre. «Giancarlo ha inteso la politica come utopia e scienza e perciò la visse con impegno, dedizione, sacrificio; ci insegnò ad applicarci, a studiare, a non essere mercanti del potere». Ha ricordato che sua è stata l'iniziativa della costituzione della «Fondazione Elvira Bernini Pajetta» a Taino, il comune dove erano nati i suoi genitori. Nonostante «la frenetica attività di questi giorni - ha detto Novelli - non è mai mancato agli impegni della fondazione», ad un centro che vuole «studiare e far conoscere la realtà della condizione lemmine nelle valli dell'Ossola, agli inizi del secolo. Di fronte alla sua bara - conclude - ci impegniamo a proseguire l'attività per far nascere questa fondazione». Parla «Capitano Bruno», il partigiano Alvino Calletti. E parla di Nullo, della guerra di Liberazione, delle grandi battaglie dell'Ossola. «Invito chi oggi cerca di gettare fango sulla Resistenza - dice - ha guardate queste montagne, questi paesi: si facciano raccontare dai vecchi le torture e le morti che ogni famiglia ha dovuto subire. Dietro questo cimitero

Protesta di 20 ricercatori emiliani Gli storici accusano: «Superficialità su Reggio»

REGGIO EMILIA. «La nostra zona è piena di "pronto-moda". Qualcuno vorrebbe che sorgessero anche i "pronto-storia", in grado di accertare ogni verità in quindici giorni». Storici e ricercatori di Reggio Emilia (sono una ventina, impegnati da anni in ricerche sulla società emiliana negli anni 1945-50) hanno protestato ieri per una «campagna» nella quale «la storia è diventata serva della politica». Per quanto riguarda gli anni dell'immediato dopoguerra «non c'è nessun "buco" stonografico: vi sono ricercatori che molto hanno lavorato e che lavorano attualmente». Ma quasi nessuno - hanno detto i ricercatori, in un incontro all'Istituto storico della resistenza - ha tenuto conto delle ricerche svolte. Le accuse degli storici non sono state leggere: «mass media e classe politica hanno affrontato l'argomento con superficialità e dilettantismo», ci sono state «vuote ripetizioni di stereotipi trascorsi ed abusati». «Ex funzionari di partito, improvvisati storici, hanno contribuito ulteriormente alla confusione dei ruoli e delle competenze». Che fare, ora? Occorre innanzitutto - secondo gli storici - conoscere il lavoro svolto: ci sono almeno 55 testi già pubblicati, ed altri presto saranno in libreria. «Ci facciamo promotori di un gruppo di lavoro regionale che raccoglie e coordina il lavoro di ricerca e di approfondimento sulla società, l'economia, le istituzioni nell'Emilia fra fascismo e dopoguerra. Un primo convegno si svolgerà entro l'anno». «Difendiamo la nostra professionalità - hanno detto Marco Mietto, Antonio Canovi e Massimo Storchi - e la storia che è innanzitutto una scienza. Lo "zdanovismo" non è finito negli anni '50. Qualcuno ha preso oggi in mano quella bandiera, per massacrare la storia. Alla gente è stata venduta molta arca frita. C'è qualcuno che crede che gli archivi siano una sorta di supermercato. Ecco lo scaffale dei morti, ecco quello delle colpe, ecco quello di "Togliatti"». A proposito di «storia», ecco una vicenda che dimostra come essa superata sia stata la cronaca delle vicende di Reggio Emilia. Il Gr2 del 6 settembre fece uno «scoop», trasmettendo un'intervista ad una donna cui i partigiani avevano ucciso il marito. «Ho saputo vent'anni fa - disse la donna facendo nomi e cognomi - dalla mo-